

Il secolo breve, 1994

III. La frana

14. I decenni della crisi

14. I decenni della crisi

- La storia dei vent'anni dopo il 1973 è quella di un mondo che ha perso i suoi punti di riferimento e che è scivolato nell'instabilità e nella crisi.
- Solo negli anni '80 però divenne chiaro quanto irrimediabilmente si fossero sgretolate le fondamenta dell'Età dell'oro.
- Nelle regioni non comuniste e avanzate la natura globale della crisi non venne riconosciuta e tanto meno venne ammessa se non quando una parte del mondo - i paesi del «socialismo reale», cioè l'URSS e l'Europa orientale - crollarono interamente.

14. I decenni della crisi

l'Età dell'oro si concluse nel 1973-75 con qualcosa di molto simile all'inizio di un ciclo depressivo, cioè con

la **riduzione della produzione industriale** nelle «economie di mercato dei paesi sviluppati» del 10% in un anno

e con la **riduzione del commercio internazionale** del 13%

14. I decenni della crisi

Nei paesi europei del «**socialismo reale**», le loro economie, che durante gli anni '80 avevano continuato a crescere a un ritmo modesto, **dopo il 1989 ebbero un brusco arresto.**

In quest'area il paragone della crisi dopo il 1989 con la Grande crisi del 1929 era perfettamente appropriato

14. I decenni della crisi

la **disuguaglianza** aumentò anche nelle economie di mercato dei paesi sviluppati, tanto più perché la crescita quasi automatica dei salari reali, alla quale si erano abituate le classi lavoratrici nell'Età dell'oro, era ormai terminata.

Ricompaiono **i mendicanti per le strade e il fenomeno dei senzatetto**

14. I decenni della crisi

Le disuguaglianze non produssero i disordini sociali che ci si sarebbe potuto attendere, ma **le finanze statali si trovarono schiacciate sotto il peso enorme della spesa sociale, che saliva più rapidamente delle entrate**

Alla fine del Secolo breve il «**modello svedese**» **era in regresso** perfino nel proprio paese d'origine.

14. I decenni della crisi

battaglia fra keynesiani e neoliberalisti (teologi dell'economia di mercato)

Per dare un esempio della novità di questi problemi si consideri che nessuno aveva mai anche solo considerato in astratto la combinazione imprevista di stagnazione economica e di rapida crescita dei prezzi, per designare la quale si dovette inventare negli anni '70 il termine «**stagflazione**», entrato da allora nel gergo degli economisti.

14. I decenni della crisi

I **keynesiani** sostenevano che gli alti salari, il pieno impiego e lo stato assistenziale creavano quella domanda da parte dei consumatori che aveva alimentato l'espansione; inoltre sostenevano che stimolare la domanda era il modo migliore per affrontare le depressioni economiche.

14. I decenni della crisi

I **neoliberisti** sostenevano che le politiche economiche e sociali dell'Età dell'oro non consentivano il controllo dell'inflazione né la riduzione dei costi sia a livello di spesa pubblica sia a livello di impresa privata e in tal modo non permettevano la crescita dei profitti, vero motore della crescita economica in un sistema capitalistico.

14. I decenni della crisi

In ogni caso, essi sostenevano che **«la mano nascosta» del libero mercato, di cui parlava Adam Smith**, era la sola che poteva produrre la massima crescita della «ricchezza delle nazioni» e la migliore distribuzione della ricchezza e del reddito compatibile con la crescita stessa del sistema.

Un'affermazione che i keynesiani negavano.

14. I decenni della crisi

neanche i neoliberisti sapevano affrontare la crisi, come divenne evidente alla fine degli anni '80. Era facile per loro attaccare la rigidità, le inefficienze e gli sprechi che si erano così spesso annidati nelle **politiche governative dell'Età dell'oro una volta che queste non erano più tenute a galla dalla crescita permanente della ricchezza**, dell'occupazione e delle entrate fiscali che aveva segnato gli anni del boom.

14. I decenni della crisi

la mera convinzione che il mercato era buono e lo stato era cattivo

(Reagan: «lo stato non è la soluzione, ma il problema»)

non bastava a creare una politica economica alternativa.

15. Terzo mondo e rivoluzione

15. Terzo mondo e rivoluzione

il Terzo mondo rimase una zona di guerra, mentre il Primo e il Secondo mondo entrarono nella più lunga epoca di pace dall'Ottocento in avanti. Prima del crollo del sistema sovietico, si valutò che circa venti milioni di persone erano state uccise in più di **cento «guerre, azioni di guerra e scontri militari» fra il 1945 e il 1983**

15. Terzo mondo e rivoluzione

Alcuni **esempi**:

La guerra di Corea del 1950-53, i cui caduti sono stati stimati fra i tre e i quattro milioni, in un paese di trenta milioni,

e i trent'anni di guerra del Vietnam (1945-1975) furono le più grandi

la più sanguinosa delle guerre mediorientali, cioè il conflitto Iran-Iraq del 1980-88

15. Terzo mondo e rivoluzione

la forma principale di lotta rivoluzionaria nel Terzo mondo, cioè nel mondo, sembrò essere **la guerriglia**

Tutte tranne tre (la guerra civile in Grecia alla fine degli anni '40, la lotta di Cipro contro gli inglesi negli anni '50 e il conflitto dell'Ulster, durato dal 1969 al 1994) si erano **svolte al di fuori dell'Europa e del Nordamerica**

15. Terzo mondo e rivoluzione

Questi attivisti si ispiravano a Mao Tse-tung (dopo la sua rottura con l'URSS) e, dopo il 1959, a Fidel Castro, o al suo compagno, l'eroe bello e avventuroso Ernesto «Che» Guevara (1928-67).

Più temibili e ammirati furono i comunisti vietnamiti per aver sconfitto sia i francesi sia la potenza americana

15. Terzo mondo e rivoluzione

la guerriglia rurale e urbana il Terzo mondo
desse **ispirazione** al numero crescente di
giovani ribelli e rivoluzionari o
semplicemente agli intellettuali dissidenti
del Primo mondo.

I giornalisti che scrissero un servizio sul festival di musica rock a Woodstock nel 1969 paragonarono le masse giovanili che vi erano convenute a «un esercito di pacifici guerriglieri». I **ritratti di Guevara** venivano portati in processione come icone nelle manifestazioni studentesche a Parigi e a Tokyo

15. Terzo mondo e rivoluzione

La sinistra si mobilitò per sostenere

- i movimenti di guerriglia del Terzo mondo
- e per opporsi alla coscrizione obbligatoria, negli Stati Uniti dopo il 1965
- avversione alle armi nucleari

= **terzomondismo** = la rivoluzione mondiale passava attraverso la liberazione della periferia contadina dei paesi che costituivano il “sistema mondiale”

15. il 1968

Nel 1968-69 un'ondata di **ribellione si abbatté su tutti e tre i mondi**, o su larga parte di essi, trascinata essenzialmente dalla **nuova forza sociale degli studenti**

Alla loro consistenza numerica si aggiungevano **tre caratteristiche** che moltiplicavano l'efficacia politica dei movimenti studenteschi.

15. il 1968

Nelle enormi fabbriche del sapere che li contenevano, gli studenti potevano **mobilitarsi facilmente** e, rispetto agli operai dei grandi stabilimenti industriali, **disponevano di molto più tempo libero.**

Inoltre gli studenti si trovavano nelle città capitali o in quelle più importanti e **manifestavano sotto gli occhi dei politici e delle macchine da presa.**

Infine **non era facile eliminarli uccidendoli**

15. il 1968

ribellioni studentesche erano dunque sproporzionatamente efficaci, soprattutto dove, come in **Francia nel 1968** e in **Italia nell'«autunno caldo» del 1969**, esse scatenarono **grandi ondate di scioperi operai**, che paralizzarono temporaneamente l'economia dell'intero paese.

15. il 1968

Tuttavia **le ribellioni studentesche non erano autentiche rivoluzioni** né si sarebbero sviluppate in quella direzione. **Per gli operai,** esse furono soltanto occasioni per **scoprire quanto potere contrattuale** avevano accumulato, senza accorgersene, negli ultimi vent'anni.

La ribellione degli studenti occidentali fu una **rivoluzione culturale, un rifiuto di tutto ciò che nella società rappresentava i valori borghesi dei loro genitori**

15. il 1968

Tuttavia la protesta culturale studentesca contribuì anche a politicizzare un numero consistente di studenti ribelli, i quali naturalmente si volsero verso le **figure ispiratrici della rivoluzione e della trasformazione sociale radicale, cioè verso la figura di Marx, verso i campioni non stalinisti della Rivoluzione d'Ottobre e verso Mao.**

15. il 1968

Fu un marxismo tipicamente universitario, il prodotto delle aule scolastiche e non dell'esperienza della vita operaia.

Quando le aspettative utopiche della ribellione originaria sfumarono, molti studenti si volsero ai vecchi partiti della sinistra, che (come il Partito socialista francese, ricostruito in quel periodo, o il Partito comunista italiano) furono in parte rivitalizzati dall'infusione di entusiasmo giovanile.

15. il 1968

Altri si consideravano rivoluzionari nella tradizione dell'Ottobre e riformarono (o aderirono a) piccole e disciplinate **organizzazioni di «avanguardia»**, preferibilmente clandestine, secondo gli schemi leninisti, che avevano lo scopo di infiltrarsi nelle organizzazioni di massa o che avevano obiettivi terroristici.

15. il 1968

gruppuscoli di combattenti fuorilegge, che speravano di compensare con la violenza di pochi la sconfitta a livello di massa.

Le **Brigate rosse italiane** negli anni '70 furono probabilmente il **più importante tra i gruppi europei di matrice bolscevica**. Si creò un mondo di cospirazione clandestina piuttosto curioso, nel quale **gruppi di ideologia rivoluzionaria nazionalista o socialista** (talvolta di entrambe le ideologie), pronti all'azione diretta, erano collegati in una rete internazionale che consisteva di vari «**eserciti rossi**», in genere assai piccoli: c'erano i palestinesi, i baschi, l'IRA

15. il 1968

La rivolta studentesca della fine degli anni '60 fu l'**ultimo grido della vecchia rivoluzione mondiale**. Fu un tentativo rivoluzionario sia nel senso utopistico antico di cercare di attuare un **rovesciamento permanente dei valori e di instaurare una nuova società perfetta ...**

La rivolta studentesca ebbe una prospettiva mondiale, perché, **per la prima volta, il mondo, almeno quello in cui vivevano gli studenti, era autenticamente globale.**

15. il 1968

Tuttavia **non fu la rivoluzione mondiale** come l'aveva intesa la generazione del 1917, ma **fu solo il sogno di qualcosa che non esisteva più**: spesso non fu altro se non la finzione che comportarsi come se le barricate ci fossero già sarebbe bastato a farle sorgere in qualche modo, per una sorta di magia simpatetica. **Raymond Aron**, un conservatore intelligente, giunse a descrivere gli **eventi del maggio del 1968 come un teatro di strada o uno psicodramma**.

15. la rivoluzione mondiale ?

Quanto il **vecchio ecumenismo internazionalista** fosse ormai diventato una vuota parola lo dimostrò la Cina comunista, la quale, nonostante la retorica della rivoluzione mondiale, perseguì una **politica centrata sul proprio interesse nazionale**, che doveva portarla, negli anni '70 e '80, a un allineamento con gli USA contro l'Unione Sovietica.

15. la rivoluzione mondiale ?

Quanto il **vecchio ecumenismo internazionalista** fosse ormai diventato una vuota parola lo dimostrò la Cina comunista, la quale, nonostante la retorica della rivoluzione mondiale, perseguì una **politica centrata sul proprio interesse nazionale**, che doveva portarla, negli anni '70 e '80, a un allineamento con gli USA contro l'Unione Sovietica.

15. la rivoluzione mondiale ?

La prova più grande del **tramonto della rivoluzione mondiale** fu la **disintegrazione del movimento internazionale che doveva promuoverla**. Dopo il 1956 l'URSS e il movimento internazionale da essa guidato avevano perso il monopolio dell'attrattiva rivoluzionaria anche dal punto di vista teorico e ideologico.

15. diversi comunismi

i partiti comunisti occidentali, guidati da quello italiano, cominciarono apertamente a prendere le **distanze da Mosca**

e dal fatto che perfino **l'originario «campo socialista» del 1947 si era ormai diviso** tra stati fedeli all'URSS in gradi diversi, dalla Bulgaria totalmente allineata a Mosca, alla Jugoslavia del tutto indipendente.

15. diversi comunismi

L'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968, con lo scopo di sostituire una certa politica comunista a un'altra politica comunista, affossò per sempre l'«internazionalismo proletario». Perciò divenne normale perfino per i partiti comunisti allineati a Mosca criticare in pubblico l'URSS e **adottare linee politiche diverse da quella moscovita (il cosiddetto «eurocomunismo»)**.

15. ma il vulcano non si era spento

restava però l'instabilità sociale e politica che genera le rivoluzioni.

Le rivoluzioni degli anni '70, anche se avvennero per lo più nel Terzo mondo, formano un insieme geograficamente e politicamente male assortito.

15. ma il vulcano non si era spento

Esse **iniziarono in Europa** con il rovesciamento nell'aprile del **1974 del regime portoghese** con il **crollo della dittatura militare** di estrema destra **in Grecia**, durata pochi anni.

Dopo la morte del generale Franco nel 1975, la **transizione pacifica della Spagna** da un regime autoritario a uno parlamentare completò il ritorno alla democrazia costituzionale nell'Europa meridionale.

15. ma il vulcano non si era spento

La più importante **novità, enigmatica e inquietante** per i vecchi militanti di sinistra, che appartenevano a una **tradizione segnata dal laicismo e dall'anticlericalismo**, fu la **comparsa di preti cattolici marxisti**, che sostenevano i guerriglieri o perfino partecipavano alle insurrezioni armate e le guidavano.

15. ma il vulcano non si era spento

Questa tendenza, **legittimata dalla «teologia della liberazione»** che fu sostenuta da una conferenza episcopale in Colombia (1968), era emersa dopo la rivoluzione cubana e aveva trovato una forte adesione intellettuale persino nell'ordine dei gesuiti, mentre era osteggiata in Vaticano.

15. la seconda guerra fredda

Le rivoluzioni degli anni '70 portarono perciò a quella che è stata chiamata la «seconda Guerra fredda», che fu **combattuta da ambo le parti, come al solito, per procura**, cioè attraverso i propri alleati, per lo più in Africa e poi in **Afghanistan**, dove lo stesso esercito sovietico si trovò coinvolto al di fuori dei confini nazionali, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale.

15. la seconda guerra fredda

... la stessa URSS pensava che le nuove rivoluzioni le consentissero di spostare in proprio favore l'equilibrio mondiale, o, più precisamente, di compensare almeno in parte la grave sconfitta diplomatica subita negli anni '70, allorché l'Egitto e la Cina, in seguito alle pressioni di Washington, avevano abbandonato l'alleanza con Mosca.

L'URSS si astenne dall'intervenire in America, ma intervenne altrove, soprattutto in Africa (Angola, Mozambico, Etiopia, Yemen del Sud ...)

15. la seconda guerra fredda

Il rovesciamento del regime dello scià nel 1979 fu di gran lunga la più grande rivoluzione degli anni '70 e passerà alla storia come una delle più importanti del nostro secolo. Fu una reazione contro il programma di fulminea modernizzazione e industrializzazione (nonché di armamento) intrapreso dallo scià con il fermo sostegno degli USA e ricorrendo alla ricchezza petrolifera del paese, il cui valore si era moltiplicato dopo il 1973 a seguito della rivoluzione dei prezzi attuata dall'OPEC.

15. la seconda guerra fredda e la rivoluzione islamica

La scintilla provenne da un gruppo che in Iran aveva un rilievo particolare, cioè dal **clero islamico**

Il loro capo, l'ayatollah Ruhollah Khomeini

predicare una **forma di governo completamente islamica** e il dovere del clero di ribellarsi contro le autorità dispotiche e di assumere il potere: in breve, una rivoluzione islamica. Questa era una innovazione radicale

Questi programmi furono comunicati alle masse ricorrendo a **mezzi tecnologici non certo coranici**, come le audiocassette, e le masse ascoltarono.

15. la novità della rivoluzione islamica

La novità di questa rivoluzione era ideologica. In pratica tutti i fenomeni rivoluzionari fino a quella data avevano seguito la tradizione, l'ideologia e, in generale, il lessico delle rivoluzioni occidentali dal 1789 in avanti.

La sinistra tradizionale era infatti presente e attiva in Iran e il ruolo da essa giocato nel rovesciare lo scià, ad esempio mediante lo sciopero degli operai, fu tutt'altro che insignificante. Tuttavia la **rivoluzione iraniana** fu la prima attuata e **vinta sotto lo stendardo del fondamentalismo religioso** e sostituì al **vecchio regime una teocrazia populista**, il cui programma dichiarato era un ritorno al settimo secolo dopo Cristo

15. un bilancio sulle rivoluzioni

Le rivoluzioni degli ultimi decenni del Novecento avevano dunque **due caratteristiche**:

l'atrofia della tradizione rivoluzionaria ufficiale e la **rinascita delle masse**.

Che dimostrarono la perdita di legittimità dei regimi come nel caso del 1989 e della mobilitazione di massa per la democrazia in Cina, con il **massacro della piazza Tienanmen a Pechino**

15. le masse e la politica

Le **dimostrazioni massicce di rifiuto del sistema politico o del sistema dei partiti** esistenti sono diventate abbastanza comuni perfino in sistemi democratici parlamentari stabili e radicati, come ha testimoniato la **crisi politica italiana del 1992-93** e il sorgere in parecchi paesi di nuove e grandi forze elettorali, il cui denominatore comune è stato semplicemente quello di "non" identificarsi con nessuno dei vecchi partiti.

15. conclude Hobsbawn

Alla fine del Secolo breve il mondo si trova in uno **stato di crollo sociale piuttosto che di crisi rivoluzionaria**, benché naturalmente non manchino paesi nei quali, come in Iran negli anni '70, sono presenti le condizioni per il rovesciamento di regimi odiati che hanno perso legittimità

Il mondo attuale è anche pieno di violenza e pieno di armi ... **Nell'anarchia che si è sostituita all'ex blocco sovietico, segnata dalla povertà e dall'avidità**, non si può più neppure escludere che le armi nucleari o i mezzi per produrle possano finire nelle mani di gruppi diversi dai governi legittimi.

16. La fine del socialismo

16. La fine del socialismo. Il caso Cina

Negli anni '70 c'era un paese socialista particolarmente preoccupato dalla sua relativa arretratezza economica, se non altro perché il suo vicino, il Giappone, era lo stato capitalista che aveva ottenuto il successo più spettacolare. Il **comunismo cinese non poteva essere considerato semplicemente come una sottospecie del comunismo sovietico**

16. La fine del socialismo. Il caso Cina

L'**inferiorità tecnologica della Cina**, che divenne palese nell'Ottocento, perché si tradusse in inferiorità militare, non era dovuta all'incapacità tecnica o culturale, ma **proprio al senso di autosufficienza** e di fiducia in se stessa della civiltà cinese tradizionale. Questo sentimento la rese riluttante a percorrere la stessa strada intrapresa dai giapponesi dopo la restaurazione Meiji del 1968, cioè a lanciarsi nella «modernizzazione», adottando su larga scala i modelli europei.

16. La fine del socialismo. Il caso Cina

Il comunismo cinese era perciò sia sociale sia nazionale.

L'esplosivo sociale che alimentò la rivoluzione comunista fu la straordinaria povertà

(nel 1952 il cinese medio viveva con $\frac{1}{2}$ kg di riso al giorno e meno di 80 gr. di tè all'anno)

e oppressione del popolo cinese: inizialmente si ribellarono le masse lavoratrici delle grandi città costiere del centro e del sud della Cina, che erano in genere "enclave" controllate dalle potenze imperialistiche straniere sedi di industrie moderne (Shanghai, Canton, Hong Kong)

116. La fine del socialismo. Il caso Cina

Movimenti anti-imperialisti di massa con una ideologia tradizionale erano già familiari prima della fine dell'Impero cinese, per esempio la cosiddetta **rivolta dei Boxer nel 1900**. Non c'è dubbio che fu **la resistenza alla conquista giapponese della Cina a trasformare i comunisti cinesi** da un gruppo sconfitto di agitatori sociali, quali erano a metà degli anni '30, **nei capi e nei rappresentanti dell'intero popolo cinese.**

16. La fine del socialismo. Il caso Cina

Per la maggior parte dei cinesi la rivoluzione comunista fu innanzitutto una restaurazione: dell'ordine e della pace; del benessere ...

Seguirono alcune scelte del Grande Timoniere ...

1960 **rottura con l'URSS** che portò alla cessazione degli aiuti sovietici

1955-57 rapidissima **collettivizzazione dell'agricoltura** e delle proprietà contadine (le comuni agricole del popolo istituite in poco tempo, con redditi e salari sostituiti dai servizi di base (cibo, sanità, istruzione, funerali, barbiere, cinema)

1958 **grande balzo in avanti dell'industria** (con le innumerevoli piccole e arretrate fornaci da cortile ... sfruttando il potenziale della forza umana piuttosto che la tecnologia ...)

16. La fine del socialismo. Il caso Cina

1959-61 la grande carestia (la più grande del XX secolo)

1966-76 le violenze della Rivoluzione culturale. Università interrotta, intellettuali rigenerati attraverso il lavoro manuale obbligatorio nelle comuni agricole;

competizione tra le tradizioni di esperienza locale per risolvere i problemi produttivi

Dalla dialettica marxista Mao aveva tratto l'importanza della lotta anche per prevenire la ricaduta nelle debolezze della vecchia società cinese che si basava sulla permanenza e l'armonia immutabile

= occidentalizzazione + ritorno a modelli tradizionali e importanza dell'acquiescente obbedienza del suddito cinese

16. La fine del socialismo. Il maoismo

Il comunismo cinese non aveva relazioni dirette con Marx e il marxismo

Al di sotto della facciata marxista-leninista c'era un utopismo prettamente cinese

la sua concezione di una **società ideale, unita da un consenso totale**, e nella quale «la completa rinuncia a se stesso dell'individuo e la sua completa immersione nella collettività [sono] il bene definitivo [...] un tipo di **misticismo collettivista**», è l'opposto del marxismo classico che, almeno in teoria e come scopo finale, si propone la completa liberazione e l'autorealizzazione dell'individuo (Schwartz, 1966).

16. La fine del socialismo. Il maoismo

L'enfasi caratteristica del **maoismo sul potere della trasformazione spirituale, da provocare riplasmando l'uomo**, anche se riprendeva la fiducia di Lenin e poi di Stalin nella consapevolezza soggettiva e nel volontarismo, andava ben al di là di essa ... **il fervore rivoluzionario da solo può superare tutti gli ostacoli materiali** e la mente può trasformare la materia.

Con tutta la sua fiducia nel ruolo dell'azione e della decisione politica, Lenin non perse mai di vista il fatto che le circostanze pratiche imponevano limiti severi all'efficacia dell'azione

16. La fine del socialismo

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 divenne sempre più chiaro che c'era qualcosa di **profondamente sbagliato in tutti i sistemi del «socialismo reale»** e che si definivano socialisti. Il rallentamento dell'economia sovietica era palese: il tasso di crescita di quasi tutti gli indici economici più importanti rilevabili in un'**economia pianificata di quel tipo calò costantemente da un piano quinquennale all'altro dopo il 1970**

16. La fine del socialismo

Dopo la primavera di Praga (1969) divenne chiaro, come abbiamo visto, che i **regimi comunisti satelliti avevano perso ogni legittimazione** in quasi tutti i paesi dell'area.

Questi regimi venivano **mantenuti in vita dalla coercizione statale e dalla minaccia dell'intervento sovietico** o, nel migliore dei casi, come in Ungheria, offrendo alla cittadinanza condizioni materiali e una relativa libertà, superiori di gran lunga alla media dei paesi dell'Europa dell'Est, ma che la crisi economica non permise di mantenere.

16. La fine del socialismo

all'interno gli oppositori sconfitti, come i trozkisti e - in Jugoslavia Milovan Gilas, avevano evidenziato il potenziale di **degenerazione burocratica** e di corruzione personale insito nei quadri del partito. Negli anni '50 e anche negli anni '60, il tono generale dei commenti occidentali, specialmente di quelli americani, era stato che nel sistema organizzativo dei partiti comunisti e nel **corpo monolitico dei funzionari (nomenklatura)**, «fedeli alla linea» con abnegazione e anche con brutalità - stava il segreto dell'avanzata mondiale del comunismo

16. La fine del socialismo

Non era però possibile alcuna forma di opposizione politica o pubblica seriamente organizzata.

L'unica eccezione era la **Polonia**, dove questa possibilità venne creata dalla congiunzione di tre fattori. L'opinione pubblica polacca era unita non solo dall'**antipatia verso il regime**, ma anche da un **nazionalismo antirusso (e antiebreo)**, rafforzato dalla **tradizione cattolica (incoraggiata ulteriormente dall'elezione al pontificato nel 1978 di Karol Wojtyla)**

16. La fine del socialismo

la classe operaia polacca aveva dimostrato la propria forza politica sin dalla metà degli anni '50 con scioperi massicci in varie tornate.

Nel 1980 il trionfo del movimento sindacale di **Solidarnosc**, che era a tutti gli effetti un movimento politico di opposizione a livello nazionale dotato dell'arma dello sciopero, **dimostrò due cose: che il regime del Partito comunista in Polonia era al limite delle proprie forze; che tuttavia non poteva essere rovesciato dall'agitazione di massa.**

16. La fine del socialismo

prima della fine degli anni '80 non ci fu alcun segnale di movimenti separatistici di qualche peso in alcuna repubblica, salvo che nei paesi baltici (che erano stati indipendenti dal 1918 al 1940), nell'Ucraina occidentale (che aveva fatto parte dell'Impero asburgico e non dell'Impero russo prima del 1918) e forse nella Bessarabia (Moldavia), che dal 1918 al 1940 aveva fatto parte della Romania.

16. La fine del socialismo

Il sistema sovietico offriva un tenore di vita minimo garantito, una sicurezza sociale generalizzata, di livello modesto ma reale, una società egualitaria dal punto di vista economico e sociale, nonché la realizzazione di almeno una delle tradizionali aspirazioni del socialismo, il «diritto all'ozio» teorizzato da Paul Lafargue. Inoltre, per la maggior parte dei cittadini sovietici l'era di Breznev non significò «stagnazione», ma l'epoca migliore che loro e i loro genitori o i loro nonni avessero conosciuto.

16. La fine del socialismo

Gorbacëv (Segretario del PCUS dal 1985) lanciò la campagna per trasformare il socialismo sovietico con i due slogan della "**perestrojka**", o **ristrutturazione (sia economica sia politica)**, e della "**glasnost**", o **libertà di informazione (che significava anche introduzione di uno stato costituzionale e democratico)**

Ma tra questi due momenti si manifestò un conflitto insolubile. **La sola cosa che potesse far funzionare il sistema sovietico e che potesse trasformarlo era la struttura gerarchica e autoritaria del partito/stato ereditata dai tempi di Stalin.**

16. La fine del socialismo

il nuovo sistema costituzionale fu alla fine istituito. Il nuovo sistema economico della "perestrojka" fu invece appena delineato nel 1987-88, mediante la poco convinta **legalizzazione della piccola impresa privata (sotto forma di «cooperative»)** - cioè legalizzando gran parte della «seconda economia» già esistente

Il divario fra la retorica della riforma economica e la realtà di un'**economia che precipitava vistosamente** si ampliò giorno dopo giorno.

16. La fine del socialismo

Nessuno aveva la minima idea di come doveva essere attuata in pratica **la transizione da un'economia statale centralizzata e dirigista** al nuovo sistema

e nessuno sapeva come avrebbe in effetti funzionato quella che nel futuro sarebbe stata inevitabilmente un'economia duplice, di tipo statale e privato.

L'**attrattiva esercitata sui giovani intellettuali riformatori dall'ideologia liberista** estrema di tipo thatcheriano o reaganiano consisteva nel fatto che essa forniva una **soluzione drastica ma anche "automatica" a tali problemi**

16. La fine del socialismo

combinazione della "glasnost", che equivaleva alla disintegrazione dell'autorità, con la "perestrojka", che equivalse alla distruzione dei vecchi meccanismi che facevano funzionare l'economia, senza la predisposizione di un'alternativa; di conseguenza la "perestrojka" provocò il crollo del tenore di vita dei cittadini.

Il paese si mosse verso un sistema politico democratico e pluralista proprio nel momento in cui sprofondava nell'anarchia economica: per la prima volta dall'inizio della pianificazione, la Russia nel 1989 non ebbe più un piano quinquennale

16. La fine del socialismo

Gorbacëv, come il suo successore Eltsin, spostò la base del potere dal partito allo stato, e, in qualità di presidente costituzionale, assunse legalmente i poteri di governare per decreto, cumulando in alcuni casi poteri teoricamente maggiori di quelli di cui aveva formalmente goduto qualunque precedente leader sovietico.

Nessuno vi prestò attenzione, al di fuori delle assemblee rappresentative, riformate da poco secondo i principi democratici, e cioè il Congresso del popolo e il Soviet supremo (1989).

Nessuno governava o per meglio dire nessuno obbediva più in Unione Sovietica.

16. La fine del socialismo

L'Unione era stata costruita fu quella dell'autonomia territoriale per i gruppi nazionali, sia nelle quindici repubbliche dell'Unione sia nelle regioni autonome all'interno di ciascuna di esse una **frattura in senso nazionalistico** era potenzialmente insita nel sistema, anche se, con l'eccezione dei tre staterelli baltici, nessuno pensò al separatismo prima del 1988, quando come conseguenza della "glasnost" furono fondati le prime organizzazioni e i primi «fronti» nazionalistici (in Estonia, in Lettonia, in Lituania e in Armenia).

16. La fine del socialismo

Comunque, in quella fase, perfino negli stati baltici, il **separatismo non era diretto tanto contro il centro quanto contro i partiti comunisti locali** non abbastanza favorevoli alla linea Gorbacëv

L'obiettivo non era ancora l'indipendenza, anche se il **nazionalismo si radicalizzò rapidamente negli anni 1989-90 per effetto della corsa verso le elezioni politiche**, della lotta nelle nuove assemblee fra riformatori radicali e la resistenza organizzata del vecchio apparato di partito

16. La fine del socialismo

i riformatori radicali cercavano sostegno contro le gerarchie di partito, arroccate nella difesa dei propri privilegi, e perciò si **rivolsero ai nazionalisti nelle repubbliche, ottenendo così l'effetto di rafforzarli**

Con la cessazione del piano quinquennale e degli ordini di partito provenienti dal centro non c'era più un'effettiva economia "nazionale", ma una **corsa da parte di ogni comunità, territorio all'autoprotezione e all'autosufficienza o agli scambi bilaterali..**

16. La fine del socialismo

Tra l'agosto **1989** e la fine dell'anno i **partiti comunisti cedettero il potere o cessarono di esistere** in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e nella Repubblica democratica tedesca, senza che fosse sparato nemmeno un colpo, tranne che in Romania. Poco dopo, il regime comunista cessò anche nei due stati balcanici che non erano satelliti dell'URSS, cioè la Jugoslavia e l'Albania. La Repubblica democratica tedesca sarebbe stata annessa entro breve termine dalla Germania occidentale e dopo poco la Jugoslavia doveva frantumarsi nella guerra civile.

16. La fine del socialismo

Il governo di Pechino che decise di intervenire con la forza perse la poca legittimità di cui disponeva

le truppe dispersero una dimostrazione studentesca di massa nella piazza (Tienanmen) principale della capitale, con un costo di vite umane assai pesante, probabilmente di parecchie centinaia di morti, anche se non sono disponibili a tutt'oggi dati affidabili.

I tre regimi comunisti sopravvissuti in Asia (la Cina, la Corea del Nord e il Vietnam), come pure la remota e isolata Cuba, non furono immediatamente toccati dal crollo del comunismo sovietico.

16. La fine del socialismo

- Nell'agosto del 1991 un tentativo militare di colpo di stato assediò il Parlamento. La resistenza, quasi simbolica, di Eltsin portò allo scioglimento del Partito Comunista e all'incameramento dei beni dell'URSS alla Repubblica russa.
- Irrisolti i problemi dell'economia
- Il **nazionalismo** fu la carta che Eltsin giocò per conciliarsi le forze armate

19. Uno sguardo sul Terzo millennio

- Assenza di un consorzio di grandi potenze
- UE incapace di azione politica unitaria
- Democratizzazione e privatizzazione dei mezzi di distruzione
- Fondamentalismo islamico contro l'Occidente
- Xenofobia dei paesi ricchi contro il flusso dei poveri

19. le ragioni di un fallimento

- Il comunismo fede di una avanguardia
- Le masse giudicarono la qualità di vita confrontata con quella degli altri paesi e non sulla base di ideologie
- Abbandonato anche in Cina l'ideale originale di una economia controllata dal centro e pianificata dallo stato in una società collettivizzata, oppure l'ideale di una economia cooperativa senza mercato né proprietà privata

19. Uno sguardo sul Terzo millennio

“... in breve il secolo è finito in un disordine mondiale di natura poco chiara e senza che ci sia un meccanismo ovvio per porvi fine e per tenerlo sotto controllo. La ragione di questa impotenza... sta anche nel fallimento di tutti i programmi, vecchi e nuovi, per gestire o migliorare la condizione del genere umano.

Il secolo breve è stato epoca di guerre di religione, anche se le religioni più militanti e assetate di sangue sono state le ideologie laiche affermatesi nell'Ottocento, il socialismo e il nazionalismo...”

16. le ragioni di un fallimento

- Utopia contraria al socialismo è anch'essa fallita. La fede ideologica in una economia in cui le risorse siano ripartite da un mercato senza freno, in condizioni di competizione illimitata.
- Religioni in disarmo (anche nei paesi ex comunisti dove il cattolicesimo ha rappresentato l'opposizione al regime)
- Attrattiva per le vecchie religioni politicizzate, nemiche della civiltà occidentale responsabile dello sconvolgimento delle società tradizionali

16. le ragioni di un fallimento

- Politiche di identità, programma wilsoniano e leninista del “diritto all'autodeterminazione nazionale” in base al presupposto della omogeneità etnica, linguistica e culturale di ogni nazione, si è ridotto a una assurdità feroce e tragica

16. le ragioni di un fallimento

Due problemi del lungo periodo sono:

quello demografico e

quello ecologico

Tecnologia che espelle lavoro umano dalla produzione

Spostamento del lavoro e concorrenza salariale
mondiale

Riduzione del costo dei servizi assistenziali

Riduzione in massa dell'occupazione nel terziario

16. le ragioni di un fallimento

Indebolimento dello stato nazionale

- da entità sovranazionali
- contro una economia mondiale che non può controllare